



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 1 Anno 2010

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





# Ambiente e territorio nel comprensorio delle Rocche, realtà socio-storiche e storico-artistiche<sup>1</sup>

Pietro Graziani

*Pietro Graziani  
Università La Sapienza  
Componente Comitato  
Scientifico CUEBC*

<sup>1</sup> *Beni Culturali, Anno XVII,  
numero 6/09  
intervento al Convegno Ambiente e  
Territorio nel comprensorio delle Rocche,  
realtà socio-culturali e storico-artistiche -  
Rocca di Mezzo  
28-29 giugno 1985*

## Considerazioni sul rischio sismico

Queste due giornate di studio che sono, in un certo senso, il coronamento di un lungo desiderio di avvio di incontri e confronti su temi che vedono queste terre così interessanti per i problemi e per gli aspetti che coinvolgono la storia, l'ambiente, la tutela di testimonianze di civiltà così radicate, inducano a svolgere considerazioni varie e vaste. Mi limiterò, proprio per non ripetere argomenti così sapientemente tratti in altri interventi, a svolgere solo alcune considerazioni su di un tema che appare tra i più importanti. In Italia, e in Abruzzo in particolare, siamo abituati da sempre a convivere con eventi naturali, tellurici in particolare. Porre quindi attenzione a questa realtà e al modo con il quale porvi rimedio significa guardare al passato con l'occhio rivolto alle generazioni future cui demandare questo immenso patrimonio.



Le testimonianze di civiltà sono soggette a quello che l'ingegneria sismica definisce "vulnerabilità", nel senso di carenza di capacità di un edificio di interesse storico-artistico di resistere a terremoti di prefissata intensità. Tale formula definitoria pone quindi una serie di incertezze legate alla aleatorietà dell'azione e della resistenza della struttura monumentale ad un determinato evento sismico. Quindi affrontando tali problematiche in terra di Abruzzo e nell'altopiano delle Rocche in particolare, significa in buona sostanza porsi l'interrogativo

della salvaguardia temporale di un determinato bene all'evento naturale, terremoto. Da questo interrogativo è quindi facile pervenire alla considerazione che i beni ai quali noi oggi rivolgiamo la nostra attenzione, in assenza di una qualsiasi prevenzione sismica sono destinati alla scomparsa fisica. È questo un tema che non può non affascinare e rappresentare il punto di partenza di ogni seria ed attenta politica di tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali. Quindi a fianco a legislazione agili ed efficaci occorrono strumenti programmatici di intervento che pongono quale loro compito primario la tutela del patrimonio culturale dal rischio sismico.

*"Chiesa di Santa Lucia  
Altipiano Delle Rocche  
Danni derivanti dagli eventi sismici  
del 2009"*





In questi ultimi anni è cresciuta in Italia l'attenzione e l'interesse per tale protezione, ciò naturalmente non può che porre svariati e difficili problemi primo fra tutti quello del censimento puntuale del patrimonio culturale dando per presupposto che esso è rappresentato non solo dal patrimonio di particolare interesse ma anche, e forse soprattutto, da quello che gli studiosi definiscono patrimonio architettonico minore.

Pensando a tali affascinanti problematiche, non può non considerarsi in tutta la sua attenzione un aspetto sociale di tipo immediato, quello occupazionale che ad un tale tipo di impostazione di prevenzione è strettamente connesso; si pensi ad esempio allo studio della natura della vulnerabilità e del degrado, alla storia sismica oltre naturalmente agli interventi di recupero veri e propri.

In prospettiva non possiamo che augurare che si avvii una politica di prevenzione a largo raggio, che interessi sempre più strutture pubbliche e strutture private per un effettivo studio del tessuto urbano che parta dalla analisi delle tipologie architettoniche e strutturali più significative che consenta quindi di conoscere effettivamente l'ambiente in cui ci troviamo, di cui ancora troppo poco, se non nulla, in concreto conosciamo. Per fare ciò è mio convincimento che uno studio condotto su di determinato territorio e su una determinata tipologia di monumenti, consenta di verificare una strumentalizzazione di metodologie di intervento sufficientemente significativa e riproducibile in altre aree soggette ad analoga vulnerabilità sismica.



A tale ipotesi di campionatura risponde certamente in modo significativo l'altopiano delle Rocche. Il discorso non sembra mera utopia ove si consideri che proprio in Abruzzo opera un importante istituto universitario quale quello di Scienza delle costruzioni della facoltà di ingegneria dell'Aquila, e una struttura altamente collaudata e sensibile quale la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici e la Soprintendenza per i beni archeologici. Addentrandomi nel problema pare chiaro che occorre dare contenuto al concetto di tipologia sismica apprezzabile partendo da valutazioni d'insieme, dallo studio della morfologia del monumento, della sua organizzazione strutturale, dell'eventuale collegamento fra diverse volumetrie, dallo stato del degrado della dignità ed importanza del sito, e come già detto della sua storia sismica. Sulla scorta di tali elementi di valutazione sarà poi possibile pervenire ad una impostazione metodologica di intervento da verificare a campione. Non può quindi sfuggire l'importanza e l'opportunità che una tale problematica pone agli organi statali preposti alla tutela, agli istituti di ricerca universita-



ri, agli stessi enti locali territoriali. Le opportunità occupazionali rappresentano un ulteriore e come detto fondamentale momento sociale che non può essere sottovalutato proprio in un'area altamente interessata da fenomeni di disoccupazione.

Opportunità quindi che si rivolgono allo studio delle fondazioni, delle coperture, degli elementi verticali, degli elementi secondari, delle eventuali fessurazioni e dei c.d. moti indotti (di trascinamento), con la costituzione di maestranze altamente specializzate il cui compito di formazione potrebbe coinvolgere le strutture statali e regionali e l'imprenditoria privata. Una tale problematica non può però prescindere da strumenti giuridici di indirizzo e coordinamento che potrebbero concretizzarsi, una volta messa a punto la strumentalizzazione statale preposta alla tutela del patrimonio storico-artistico della nazione, in una circolare ministeriale quanto mai auspicabile ove si consideri che tale problematica è stata fino ad oggi terreno di serie sperimentazioni frammentarie ma anche di episodi tutt'altro che edificanti con uso ed abuso di mezzi e materiali che male si conciliano con il tenore delle singole realtà monumentali, e che sono più riferibili alla edilizia ordinaria che non ad edifici storico-artistici, che a differenza di quanto si ritiene rappresentano il tessuto portante delle realtà di questi paesi, di questo altipiano, e di gran parte del territorio nazionale. Interventi quindi spesso inutilmente "pesanti", se non controproducenti, occasionalmente costosi secondo modelli di calcolo, del tutto privi di verifica e attendibilità. Fino ad oggi i progetti non consideravano in alcun modo la conoscenza della struttura e dei terreni di fondazione, abusando di costosi e spesso inutili interventi successivi appare come un monumento essenziale per una seria politica d'intervento di prevenzione sismica.



Ho voluto toccare questo tema più connesso a chi ha formazione tecnica giuridica quale la mia perché sono oltremodo convinto che più di altre leggi in materia, il patrimonio monumentale deve essere investito da tecniche collaudate e serie, che vedano appunto il più ampio coinvolgimento di strutture statali, regionali, universitarie e locali.